All'Alfa Romeo e in altre fabbriche milanesi

Migliaia di adesioni all'appello per un governo democratico

Il documento inviato ai parlamentari

Dalla nostra redazione

MILANO, 25

Davanti al CRAL dell'Alfa Romeo, da stamane un pannello invita operai e impiegati a firmare un appello rivolto ai parlamentari milanesi: poco dopo le due del pomeriggio le adesioni superavano già largamente il migliaio ed è prevedibile che — quando saranno «rientrate» le copie dell'appello che stanno circolando nei vari reparti — le adesioni sfioreranno la quasi totalità dei dipendenti. E sarà una indicazione, indiscutibile, di quel che si pensa tra i lavoratori (perchè parliamo dell'Alfa Romeo, ma un appello simile è stato lanciato in quasi tutte le maggiori fabbriche milanesi) di un governo «di transizione», di «amministrazione».

L'appello diffuso all'Alfa Romeo e rivolto — come si è detto — ai parlamentari milanesi di tutti i partiti (ad eccezione naturalmente di quelli dell'estrema destra) chiede ai deputati e ai senatori di dare vita a un governo che in modo particolare sia impegnato su tre punti:

«1) che le norme della Costituzione repubblicana diventino operanti nelle fabbriche e quindi sia riconosciuta la giusta causa nei licenziamenti, il passaggio del collocamento ai sindacati, il pieno riconoscimento della libertà di sciopero, il diritto di associazione e propaganda politica nelle aziende;

2) che si attui un'ampia democratizzazione dello stato con la realizzazione delle regioni e una profonda moralizzazione del l'apparato amministrativo e delle grandi imprese pubbliche;

3) che sia dato avvio immediato a una politica di programmazione democratica con la partecipazione e il controllo effettivo degli organismi rappresentativi dei lavoratori, che abbia come scopi la soluzione di urgenti problemi come quello della casa, dell'assistenza e previdenza, dei trasporti e che quindi, sia fondata non sul blocco dei salari ma sulla lotta contro le rendite parassitarie, le speculazioni, i sovraprofitti».

E' una iniziativa sulla quale si è immediatamente avuta una larga concordanza: Paride Capponi, responsabile del nucleo aziendale socialista dell'Alfa Romeo, ha affermato che «l'iniziativa rientra nel quadro generale delle richieste per un governo effettivamente democratico e rappresenta una manifestazione del malcontento per le soluzioni attuali»; Rinaldi Castiglioni, membro della segreteria della commissione interna, socialista, ha ribadito che «mai come adesso è necessario agire in questo senso. Come socialisti, riteniamo che i problemi esposti nell'appello debbano essere alla base della nostra attività e auspichiamo che si riesca ad affrontarli tutti uniti: cattolici, socialdemocratici, socialisti e comunisti».

Un auspicio, quest'ultimo, largamente condiviso, tanto che una unità di fatto, in questo senso, si va realizzando, anche se l'atteggiamento dei cattolici non è del tutto costante: se da un lato taluni dirigenti politici e sindacali democristiani dimostrano non avversione, ma scetticismo sull'iniziativa, gli stessi attivisti della CISL sono di diverso avviso: Antonio Ferrari, Ettore Tegagni — per citare solo quelli che siamo riusciti ad avvicinare durante l'ora della mensa — hanno sottoscritto l'appello sottolineando l'opportunità di ogni azione che serva a portare avanti le istanze popolari. E' questa — come afferma il segretario della sezione di fabbrica del PCI, Luigi Tarantini — una conseguenza naturale del responso elettorale: questo è stato inequivocabile; ora la soluzione che si vuol dare alla crisi si muove in direzione esattamente opposta a quella che è stata l'indicazione dell'elettorato: i lavoratori dell'Alfa Romeo, rivolgendosi ai parlamentari milanesi chiedono un impegno nel senso che è stato sollecitato dalla grande maggioranza dell'elettorato.

Kino Marzullo

Una risoluzione della Direzione della FGCI

Raduno nazionale dei giovani comunisti a Ravenna il 14 luglio

Appello a tutta la gioventù contro i tentativi dc di ignorare la volontà popolare

LA SITUAZIONE politica del Paese è caratterizzata da una grave crisi. Da sei mesi ormai non c'è più un Governo con la pienezza delle sue attribuzioni, e questo stato di cose si vuole perpetuare con la formazione di un Governo «d'affari».

La causa della crisi è una sola, la responsabilità è di un solo partito: la D.C. non vuole rispettare l'indicazione scaturita dal voto popolare.

I margini di manovra della D.C. e degli altri partiti di centro e di destra sono a tal punto ridotti che per la prima volta in questo dopoguerra la borghesia italiana vede messo in discussione anche ai vertici dello Stato il suo potere.

E' fallito d'altra parte il tentativo di inserire in funzione subordinata nel campo governativo una parte del movimento operaio, che doveva servire a perpetuare nella nuova e più difficile situazione, il dominio politico e sociale delle forze tradizionali.

C'è dunque una forte crisi nello schieramento politico borghese e in particolare nella D.C. Questa crisi non la si vuole però riconoscere, non se ne vogliono vedere le cause, nè indicare la risoluzione. Nella miope grettezza di sempre la D.C. pensa solo alla salvaguardia delle sue posizioni di potere e cerca affannosamente di far pagare il prezzo delle sue colpe e del suo settarismo al popolo e a tutto il Paese.

Di fronte a questi atti inequivocabili, che caratterizzano la sostanza conservatrice della fallita operazione di «centro-sinistra» guidata da Moro e dai dorotei, e qualificano in senso autoritario la costituzione di un Governo d'affari, la Direzione della FGCI, invita tutte le forze giovanili, socialiste e cattoliche, che avevano sinceramente visto nella politica di centro-sinistra la possibilità di un reale avanzamento democratico e l'avvio di una dinamica di progresso, ad individuare con chiarezza le forze sociali e politiche responsabili delle involuzioni e dei ritardi, della ostinata conservazione del privilegio, e della sorda trascuranza delle aspirazioni popolari e ad intensificare la lotta contro di esse, per l'avvio di un vero processo di rinnovamento.

LA DIREZIONE della FGCI impegna immediatamente tutta l'organizzazione ad una intensa mobilitazione per denunciare fra i giovani le manovre sempre più scopertamente antidemocratiche della D.C. I giovani devono risolutamente dire no al governo d'affari Leone, in quanto tentativo di ignorare la volontà popolare e di eludere tutti i gravi problemi aperti nel Paese e che chiedono una rapida risoluzione, in quanto manovra di congelamento della discussione politica e di chiarissimo ricatto al PSI e all'unità di tutto il movimento operaio.

I giovani comunisti devono farsi direttamente promotori di manifestazioni pubbliche per affermare e diffondere questa volontà, devono partecipare, stimolandole, a tutte le lotte sindacali e politiche di massa.

La lotta delle masse per l'attuazione di precise richieste programmatiche avanzate dalle forze operaie e democratiche (riforma agraria, regioni, riforma della scuola ecc.) impegnando le responsabilità di tutte le forze politiche, esclude la possibilità di sopravvivenza di un «Governo di affari» con chiaro significato reazionario e impedisce concretamente la ripresa di tentativi conservatori e ricattatori del tipo di quello (fallito) dell'onorevole Moro.

Un vasto movimento di lotte di massa è la risposta democratica che le forze operaie e popolari, devono dare alle manovre democristiane e padronali.

Contro la falsa difesa della «stabilità delle istituzioni» propugnata dalle classi dirigenti, che significa soltanto garanzia dell'arbitrio del potere della D.C. e del grande capitale, i comunisti e tutte le forze democratiche devono affermare come vera legalità il rispetto del voto popolare.

NELLA PRESENTE situazione è importantissimo impedire il realizzarsi della concreta minaccia che l'apparato repressivo dello Stato venga utilizzato per soffocare la volontà popolare e per difendere nei conflitti del lavoro gli interessi del capitale, sostenendone la volontà di rivincita.

Per questa ragione, collegandosi a tradizionali obiettivi del movimento democratico, la Direzione mette al centro della iniziativa della FGCI una specifica campagna, promossa dai giovani comunisti, per ottenere il disarmo della polizia, che deve costituire anche una grande occasione di mobilitazione, di contatto e di discussione su tutti i temi della situazione politica nazionale con vaste masse giovanili.

La Direzione della FGCI, come momento culminante della sua iniziativa politica, indice inoltre per il 14 luglio a Ravenna un raduno nazionale dei giovani comunisti, per dimostrare con una forte manifestazione, la recisa opposizione al governo democristiano, e la volontà di aprire nel Paese una sicura fase di sviluppo democratico.

Momento decisivo della lotta che si intraprende deve essere il rafforzamento dell'organizzazione, e il rapido raggiungimento dell'obiettivo dei 200.000 iscritti, ancora una volta strumento efficacissimo per aumentare la nostra capacità di mobilitazione e di opposizione a tutti i ritorni reazionari e antioperai.

LA DIREZIONE DELLA F.G.C.I.

Genova

Appello unitario degli operai di Sestri

GENOVA, 25

La situazione politica che si sta sviluppando nel paese e che ha al suo centro il tentativo DC di eludere il voto del 28 aprile è seguita con particolare attenzione nelle fabbriche genovesi. Nei giorno scorsi i lavoratori comunisti e socialisti delle ferriere Bruzzo di Bolzaneto hanno firmato un documento comune nel quale rivendicano un governo democratico che corrisponda alle aspettative delle masse popolari con un programma di ampie e profonde riforme economiche e sociali. In questi giorni analogo documento è stato sottoscritto dai lavoratori comunisti, socialisti, cattolici e indipendenti di sei reparti del cantiere navale Ansaldo di Sestri Ponente. Il documento dice tra l'altro:

«Noi lavoratori, allarmati e colpiti nel nostro già basso tenore di vita dal continuo aumento dei prezzi e del costo della vita, chiediamo che alla base per la formazione di un nuovo governo si formuli un programma che raccolga attorno ad esso tutte le forze democratiche, senza respingere nessuna forza disposta ad accettarlo ed a lottare per attuarlo, e che applichi tempestivamente quelle misure e riforme che colpiscano in profondità la base delle speculazioni ed il potere e il predominio dei monopoli sulla nostra economia.

«Vogliamo che sia dato il potere alle nostre organizzazioni di controllare ed indirizzare nell'interesse della collettività nazionale gli enti e gli organismi statali. Inoltre che si democraticizzi la vita nel nostro paese concedendo maggiore autonomia agli Enti locali (comuni e province e che venga rispettato il dettame costituzionale attuando a lpiù presto le Regioni».

Rimane invariato il prezzo del grano

Il Consiglio dei ministri si è occupato, nella seduta di ieri, anche di due questioni economiche. E' stato deciso di lasciare invariato il prezzo del grano. E ciò contrariamente a quanto era stato comunicato alcuni giorni fa circa una riduzione «simbolica» accettata dalla nostra delegazione nella riunione dei ministri del MEC. Sono state poi deliberate alcune modifiche alle tariffe doganali e temporanee agevolazioni daziarie per alcuni prodotti di particolare interesse per l'economia del paese.

Dopo le dimissioni della giunta

Napoli: tentativi trasformisti della DC

Unanime opposizione della sinistra a un nuovo pateracchio
Il caos nella amministrazione della città

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 25

La giunta «monocolore» democristiana di Napoli, vissuta squallidamente per nove mesi con l'appoggio determinante dei monarchici laurini e dei liberali, è crollata ieri sera, travolta dall'opposizione popolare e dal fallimento di una politica imperniata sul trasformismo e sul connubio di destra.

Sindaco e assessori si sono dimessi (dopo due mesi di patteggiamenti extra-consiliari, di manovre dilatorie, di avvilenti compromessi) nel corso di un dibattito che ha affrontato assieme il giudizio sul passato e l'esame delle prospettive che si aprono nel Consiglio comunale di Napoli.

Il tentativo della Democrazia Cristiana, di presentare le dimissioni della giunta come un fatto «tecnico», autonomamente deciso all'atto stesso della costituzione dell'amministrazione (che si fissò, come termine della propria scadenza, la data del 30 giugno) è stato subito liquidato dall'unanime accusa (seppure argomentata con accenti diversi) dei gruppi di sinistra.

Il voto del 28 di aprile, polverizzando clamorosamente lo schieramento laurino, punendo il trasformismo della DC e premiando tutta intiera la sinistra, dai comunisti ai socialdemocratici, per la lotta decisa — confluita assai spesso, anche recentemente, in significativi momenti unitari — contro il blocco di potere conservatore, acquista il valore di un preciso giudizio sul fallimento della classe dirigente cittadina oltre che nazionale, e impone radicali svolte nella città oltre che alla direzione dell'intero paese.

D'altronde, la DC diede vita al «monocolore» contratto coi laurini giustificando questo «stato di necessità» con l'urgenza di programmare la spesa dei fondi della legge speciale per Napoli: e neppure questo programma è stato portato all'esame del consiglio. Ciò mentre è aumentato il caos urbanistico (la stesura del nuovo piano regolatore non procede di un passo, e per l'applicazione della legge 167 l'amministrazione «monocolore» prevedeva il vincolo di soli 300 ettari di suolo urbano!), e permangono tuttora irrisolti — anzi aggravati — i più grossi problemi cittadini.

In questa situazione anzichè trarre lezione da questo fallimento e dal voto del 28 di aprile, la DC vorrebbe «passare», ora a Napoli, dal «monocolore» ad un «centro-sinistra» fondato sul trasformismo e sull'anticomunismo. Gli organismi dirigenti di questo Partito prevedono infatti — a sostegno di una giunta composta dalla DC, dal PSI e dal PSDI — la costituzione in «Gruppi amministrativi indipendenti» di buona parte dei consiglieri monarchici.

Per loro parte i comunisti — nel corso di una larga campagna d'informazione e di mobilitazione popolare sui temi politici cittadini — hanno presentato, in alternativa a questa assurda impostazione, la prospettiva di una maggioranza democratica, antifascista e di sinistra (seppure articolata nel suo interno con diversi gradi e tipi di responsabilità) fondata su una piattaforma programmatica rinnovatrice, che rompa con la destra e col passato di corruzione e di trasformismo.

Nelle trattative faticosamente condotte, ed ora giunte ad un punto morto, tra DC, PSI e PSDI, e nello stesso dibattito consiliare di ieri sera, l'impostazione comunista ha trovato interessanti punti di riscontro.

Mentre la DC si è presentata infatti divisa e travagliata da contrastanti tendenze, il PSDI e il PSI hanno rifiutato nettamente la prospettiva trasformistica dei «Gruppi indipendenti amministrativi», opponendosi anche a posizioni pregiudizialmente anticomuniste. Il PSDI ha accennato alla possibilità di considerare positivamente il voto comunista su provvedimenti che valgano a rompere con interessi della destra economica e politica, mentre il PSI (sia pure con una frase poco felice del compagno on. Lezzi, che ha sollecitato sul programma di centro-sinistra «i voti di tutto il Consiglio, compresi i monarchici», aggiungendo che «se poi saranno solo i comunisti a sostenere tale programma, ciò varrà a chiarire posizioni e responsabilità») ha ribadito la possibilità di un dibattito costruttivo tra le forze di sinistra.

Siamo — come appare evidente — ancora assai lontani da ciò che occorre per Napoli, e cioè una chiara e programmata intesa tra tutte le forze democratiche e di sinistra per una maggioranza fondata su una volontà politica omogenea, ma si è altrettanto lontani dai trasformistici disegni di prepotere politico della DC. Se, tuttavia, non si avrà il coraggio di rompere con le incertezze, e non si giungerà ad una rapida soluzione della crisi comunale, affrontando concretamente il problema del programma e delle forze necessarie per attuarlo, se ne avvantaggerà ancora una volta la DC, facendo la sua «linea di riserva», che i gruppi più reazionari accarezzano da tempo: scioglimento del Consiglio e gestione commissariale, oppure «giunta tecnica», che aggraverebbe anzichè risolvere i problemi di Napoli.

a. ge.

Nessuna conferma in Vaticano

Kennedy inviterà Paolo VI negli U.S.A.?

Paolo VI andrà negli Stati Uniti entro il 1964? La notizia, proveniente da Washington, è stata pubblicata ieri con ampiezza di particolari da alcuni giornali e confermata anche dai corrispondenti dei giornali americani a Roma che l'avevano ricevuta dagli USA. Il Vaticano ha fatto dichiarare per parte sua, da portavoce ufficiosi, che in Segreteria di Stato «non si sa nulla» circa il possibile viaggio di Papa Montini.

Non c'è stata quindi una vera smentita e così la voce ha preso ancora più corpo. Secondo le notizie i cardinali Spellman e Cushing avrebbero chiesto al Papa nella udienza di ieri l'altro se era o meno disposto a visitare gli Stati Uniti; Paolo VI avrebbe risposto che l'eventualità non era certo da scartare, tanto più che «ora si viaggia tanto velocemente con gli aerei».

Il problema più delicato — che verrebbe affrontato nell'imminente incontro fra Kennedy e il Papa — riguarda le relazioni diplomatiche fra Santa Sede e USA che, come è noto, non esistono. Negli ambienti del Dipartimento di Stato si è però convinti che la questione verrà regolata direttamente da Kennedy nella sua prossima visita in Vaticano e che anzi, non è difficile che il Presidente americano colga l'occasione per invitare ufficialmente il Papa a visitare gli USA.

Drammatica protesta ad Avellino

I terremotati invadono la prefettura e reclamano case

La manifestazione effettuata lunedì sera
Vaghe promesse del funzionario di Sullo

Dal nostro corrispondente

AVELLINO, 25.

La protesta dei terremotati è esplosa clamorosamente ieri sera ad Avellino. Un centinaio di essi — uomini, donne, bambini — a sera inoltrata hanno invaso l'atrio della prefettura e hanno chiesto a gran voce l'assegnazione di una casa. Erano le 21 circa, quando il folto gruppo di terremotati si è avvicinato al palazzo del governo. Il portone di ingresso era chiuso; era aperta, invece, una porticina di servizio, nella quale si sono introdotte tre, quattro donne. Pochi attimi dopo il pesante portone dell'edificio veniva spalancato, e i terremotati invadevano il cortile.

Le donne reclamavano un tetto per i loro figli, costretti tuttora a vivere nelle baracche di legno, in questi giorni di afa divenute veri e propri forni. Non era la prima volta che queste donne protestavano e chiedevano la assegnazione di un'abitazione civile. Ma, alle ripetute proteste era stato risposto con la promessa che sarebbero state assegnate al più presto alcune palazzine dell'IACP che erano in via di ultimazione; e da nove mesi, questa gente è andata avanti trasferendosi da un alberghetto all'altro, da una palestra all'altra e in ultimo nelle baracche. Ieri, però, alcune palazzine sono state assegnate in gran fretta agli inquilini di due complessi dell'IACP, dichiarati inabitabili in seguito ad una frana verificatasi la notte precedente. Questa è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

In prefettura si trovavano soltanto alcuni funzionari; essi hanno convocato il presidente dell'IACP, il capo di gabinetto della prefettura e altri funzionari. Sul posto giungeva anche il compagno Michele Rinaldo, segretario della CCdL, e, manco a dirlo, un buon nugolo di questurini. Dopo qualche ora di discussione caratterizzata, come al solito, da sottigliezze burocratiche e dalla preoccuzione, sia del prefetto che dell'IACP, di scaricare l'uno sull'altro le responsabilità della situazione, sotto la pressione energica delle donne, le autorità si sono finalmente decise a aditare gli ostacoli e a raggiungere un accordo con i terremotati.

Entro oggi saranno difatti consegnate le chiavi degli alloggi ed entro sei o sette giorni, il tempo di portare a termine alcuni lavori, gli alloggi stessi potranno essere occupati.

La frana che ha provocato l'ira dei terremotati, è stata causata dai lavori di sbancamento che la ditta COMECO sta effettuando nel rione Mazzini per conto dell'IACP, dove sorgerà un palazzo per gli uffici dell'istituto stesso. I lavori dovevano essere effettuati con eccessiva leggerezza se, durante la notte, una immensa frana di terra si è staccata mettendo a nudo le fondamenta di un edificio che all'interno ha avuto alcune lesioni, e ha bloccato la strada nazionale per Salerno. Soltanto per caso non c'è stata una tragedia.

Stamane ad Avellino, il presidente del Consiglio superiore dei LL.PP., ing. Fraschetti, ha presieduto la terza e ultima riunione dei sindaci dei comuni terremotati. Anche questo incontro, come in quelli di Ariano e Benevento, i funzionari governativi non sono andati più in là di vaghe e generiche promesse.

n. g.

Festeggiati domani a Roma

Cinquant'anni di milizia operaia del compagno D'Onofrio

Domani giovedì 27 alle ore 18, si riuniranno alla Sezione San Lorenzo compagni ed amici del compagno Edoardo D'Onofrio per festeggiare il cinquantesimo anno di milizia socialista e comunista del popolare «Edo». Il compagno D'Onofrio, infatti, entrò giovanissimo nel movimento giovanile socialista nel 1913. Col compagno D'Onofrio saranno i dirigenti della Federazione ed il compagno Luigi Longo.

Il compagno Togliatti ha inviato al compagno D'Onofrio il seguente telegramma:

«In occasione del tuo 50.mo anno di adesione al movimento operaio italiano ricevi un mio particolare e personale riconoscimento unitamente a quello del C.C. del nostro Partito e di tutti i comunisti italiani. Nelle file della gioventù socialista prima, della Federazione giovanile comunista poi e del Partito comunista italiano dopo, hai dato un inestimabile contributo allo sviluppo del movimento di emancipazione della classe operaia e dei lavoratori, alla causa della pace e del socialismo. I migliori auguri per il tuo futuro lavoro e tanti fraterni saluti - PALMIRO TOGLIATTI».

La Federazione romana ha così telegrafato:

«In occasione del cinquantesimo anno della tua milizia di combattente per il socialismo, per tanto tempo svolta nel Partito e tra i lavoratori romani, la segreteria della Federazione romana ti rivolge un caldo ed affettuoso saluto. Ricordando a tutti i compagni, ed ai giovani in particolare, l'esempio di tutta la tua vita al servizio della causa comunista, siamo certi che avremo ancora per lunghi anni l'apporto così importante del tuo lavoro e della tua direzione politica».

IN BREVE

Riduzioni delle tariffe doganali

Si è riunita presso il ministero delle finanze la commissione per la tariffa doganale. Nel corso della seduta sono state approvate, tra l'altro, una ulteriore riduzione daziaria del 10 per cento, dal 1. luglio '63, per le merci provenienti dagli altri stati del MEC, nonchè un ulteriore accostamento, anche questo dal 1. luglio '63, alla tariffa esterna della Comunità, per le provenienze dai paesi ad essa estranei.

La commissione parlamentare ha approvato altresì alcune agevolazioni daziarie per il secondo trimestre del 1963, relative ad alcuni prodotti siderurgici, interessanti attività industriali nazionali.

Valcuvia: sacrario partigiano

A ricordo della prima battaglia partigiana, avvenuta sul monte San Martino nel novembre 1943, si sta erigendo in Valcuvia, in provincia di Varese, un sacrario nazionale. Sorgerà sui luoghi che videro la disperata battaglia di uno sparuto e male armato gruppo di combattenti della libertà contro qualche migliaio di soldati tedeschi appoggiati da carri armati e aerei. Il sacrario sarà composto con vari gruppi architettonici: l'Ossario, una cappella e un vasto piazzale al centro del quale sorgerà un'alta stele sulla quale cinque gruppi scultorei rievocheranno lo storico fatto d'arme che ha dato inizio alla lotta di resistenza.

Boldrini: petrolio e economia

Il presidente dell'ENI, professor Marcello Boldrini, parlando a Francoforte nel corso del congresso mondiale del petrolio, ha criticato l'assenza nel dibattito delle questioni economiche connesse ai problemi energetici. Le questioni relative ai costi, ai prezzi, alle imposizioni fiscali, ai noli, ai mercati — ha detto Boldrini — sono talmente preminenti che ad esse deve essere attribuita una parte importante, non meno di quella attribuita alle questioni tecniche.

Borse di studio per poliomielitici

La Lega italiana per la lotta contro la poliomielite mette a concorso, per l'anno scolastico 1963-'64, n. 50 borse di studio da lire 100.000 cadauna fra tutti gli affetti da esiti di poliomielite nati fra l'inizio del 1942 e la fine del 1957.

Le domande, in carta libera e firmate dal padre o da chi ne fa le veci, debbono fornire precise notizie sugli studi o corsi di qualificazione che gli aspiranti seguono o intendono seguire e sulle condizioni economiche della famiglia. Debbono essere, inoltre, corredate da documentazione relativa a precedenti scolastici o di lavoro e da un recente certificato medico che specifichi la natura poliomielitica dell'infermità.

Le domande potranno essere inoltrate al competente ufficio della Lega (in via Sicilia 50 - Roma) anche per il tramite dei Comitati provinciali e delle Delegazioni comunali.

Per il rispetto del voto popolare

I socialisti di Cagliari: non dare tregua alla DC

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 25.

Il Comitato direttivo della Federazione socialista di Cagliari, riunitosi per esaminare la situazione regionale e nazionale, ha approvato un documento di condanna dell'azione del gruppo dirigente democristiano per eludere il significato del voto del 28 aprile e per subordinare la soluzione dei diversi problemi del paese alle esigenze della unità interna della DC e alla volontà di mantenere il monopolio del potere.

Rientra in questo quadro il tentativo messo in atto dalla DC, con la connivenza della socialdemocrazia, di svuotare di ogni contenuto in qualche modo innovatore la stessa politica del centro sinistra e di attirare nella area centrista il PSI, imponendogli l'accettazione di un programma di piatta subordinazione atlantica in politica estera, equivoco, sostanzialmente conservatore ed antidemocratico, in politica interna, e la cui attuazione per di più, con la assurda pretesa di respingere l'apporto, eventualmente determinante, dei gruppi parlamentari comunisti, rimaneva condizionato al consenso della destra democristiana.

Il fatto che il PSI abbia respinto questa manovra ricattatoria, tendente a ridurlo a forza subalterna della DC, dovrebbe segnare la fine delle illusioni di quanti ritenevano possibile snaturare la ideologia, la tradizione e la stessa funzione del partito socialista, nella società italiana.

Nel comunicato si afferma ancora che il prossimo congresso nazionale del PSI, deve essere «il Congresso della risoluta socialista, della progressiva ricostituzione della sua unità interna, attorno ad una linea di azione politica, rispondente agli interessi delle masse popolari e alla tradizione classista ed internazionalista del partito».

Infine, il comunicato afferma che «occorre non dare tregua alla DC, ed agire per farne esplodere le interne contraddizioni, nell'interesse delle stesse masse cattoliche, in modo da creare le premesse di una effettiva svolta politica».

Un duro attacco viene inoltre portato nei confronti della DC sarda. La Federazione del PSI invita perciò le masse popolari, i sindacati, i partiti che meglio ne interpretano le esigenze e le aspirazioni, a muoversi unitariamente per arrestare l'involuzione in atto nel governo dell'isola, a battersi per modificare in senso autonomistico il Piano di rinascita.

g. p.